

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Editoriali				
1	Corriere della Sera	06/02/2019	<i>IL GOVERNO E I GIOCHI DI POTERE (F.De Bortoli)</i>	2
6	Corriere della Sera	06/02/2019	<i>UN'ALLEANZA IN TENSIONE PER LE DIFFICOLTA' DEL MOVIMENTO (M.Franco)</i>	3
1	il Foglio	06/02/2019	<i>CONTRO LA POVERTA' I MERCATI VANNO INCORAGGIATI, NON COMBATTUTI. L'INCOMPATIBILITA' DI SAVON (C.Cerasa)</i>	4
1	il Mattino	06/02/2019	<i>LO STOP ALL'ALTA VELOCITA' CHE TAGLIA FUORI L'ITALIA E AUMENTA IL COSTO DEI BENI (A.Giuricin)</i>	5
1	la Stampa	06/02/2019	<i>NEL NOME DEL PADRE (M.Feltri)</i>	6
21	la Stampa	06/02/2019	<i>E' UN GOVERNO EUROPEO LA SFIDA DELLE OPPOSIZIONI AI SOVRANISTI (E.Jozsef)</i>	7
Rubrica Politica nazionale				
2	Corriere della Sera	06/02/2019	<i>Int. a S.Buffagni: "UNA MOSSA CONDIVISA MA SE LA LEGA VUOLE LA ROTTURA SU ALTRI TEMI NON C'E' PROBLEMA" (E.Buzzi)</i>	8
6	Corriere della Sera	06/02/2019	<i>I VICEPREMIER CERCANO L'INCIDENTE? IL TIMING (POSSIBILE) DELLA CRISI (F.Verderami)</i>	9
4	il Foglio	06/02/2019	<i>PROVARE A RISPONDERE A UNA DOMANDA: COSA RESTERA' DEL CONGRESSO PD? (D.Allegranti)</i>	10
2	il Giornale	06/02/2019	<i>AZZURRI IN CAMPO SUI CENTRI COMMERCIALI: "SAREBBE UNA FOLLIA CHIUDERLI LA DOMENICA" (P.Borgia)</i>	11
5	il Giornale	06/02/2019	<i>SAVONA SPOSTATO ALLA CONSOB MA C'E' IL RISCHIO DEL RICORSO (A.Signorini)</i>	12
4	il Mattino	06/02/2019	<i>E GLI INDUSTRIALI RICHIAMANO I PARTITI: NEL MEZZOGIORNO DEVONO FARSI SENTIRE (N.sant.)</i>	13
8	la Repubblica	06/02/2019	<i>TRONTI: "LA SINISTRA DEI BENESTANTI HA PERDUTO IL SUO POPOLO" (C.Vecchio)</i>	14
6	la Stampa	06/02/2019	<i>DI MAIO E DI BATTISTA DAI GILET GIALLI CON IL LEADER CHE SOGNA "LA GUERRA CIVILE" (I.Lombardo/L.Martinelli)</i>	15
6	la Stampa	06/02/2019	<i>Int. a L.Fioramonti: "EFFETTI DEL REDDITO DI CITTADINANZA ALL'INIZIO A MACCHIA DI LEOPARDO" (F.Capurso)</i>	16
7	la Stampa	06/02/2019	<i>DICIOTTI, CONTE AIUTA SALVINI A LIMARE LA MEMORIA E CONVINCERE I GRILLINI AL NO (A.La Mattina)</i>	17
Rubrica Scenario economico				
1	Corriere della Sera	06/02/2019	<i>Int. a M.Brambilla: IL COMMERCIO E LA PROTESTA ANTI-CHIUSURE DOMENICALI (C.Voltattorni)</i>	18
7	il Messaggero	06/02/2019	<i>LA UE TAGLIA LE STIME SULL'ITALIA PIANO TEDESCO PER LE IMPRESE (M.Di Branco)</i>	20

Gli alleati-nemici

IL GOVERNO E I GIOCHI DI POTERE

di Ferruccio de Bortoli

La tenuta del governo gialloverde è, almeno in apparenza, un mistero. Un mistero

gaudioso. Certamente lo è per Salvini che avviò una fortunata campagna elettorale esibendo rosario e Vangeli. Ma un po' anche per Di Maio che affida le proprie speranze alla carta plastificata del reddito di cittadinanza. Esibita come fosse una prodigiosa reliquia laica. Non è un mistero invece il consenso che ancora il governo Conte, a dispetto di tutto - e l'elenco sarebbe davvero lungo - ottiene secondo i sondaggi. Gioca da solo. L'opposizione è

inesistente. Almeno per ora. L'elettore potenziale non ha davanti a sé una solida e credibile alternativa. E non può inventarsela per rispondere a un sondaggio. Si rifugia nel «non so». Si astiene. Dunque, il principale e addirittura insperato vantaggio per una maggioranza divisa su tutto è quello di esprimere una sorta di bipolarismo di governo. Di racchiudere al proprio interno due alternative politiche ogni giorno sempre più distanti

e contrapposte. E ciò autorizza Lega e Cinque Stelle ad essere - ancora di più con l'avvicinarsi di una lunga sequenza di consultazioni elettorali - contemporaneamente di lotta e di governo. Più a loro agio nella attività febbrile della prima che nell'esercizio noioso e riflessivo del secondo. Ogni giorno sembra in larga parte dedicato a trovare gli elementi di divisione più che le necessarie opportunità di compromesso.

continua a pagina 20

GLI ALLEATI-NEMICI

IL GOVERNO GIALLO-VERDE E I GIOCHI DI POTERE

di Ferruccio de Bortoli

SEGUE DALLA PRIMA

La maggioranza politica è fragile. Quella numerica invece resiste. Le truppe sono relativamente compatte e disciplinate. Ai leader devono tutto.

Gli scenari su quello che potrebbe accadere dopo le elezioni europee del prossimo maggio sono i più diversi. Specialmente se la Lega dovesse progredire a fronte di un arretramento grillino. L'eventuale tentazione di Salvini di andare al voto anticipato, riunendo un centrodestra, mai del tutto abbandonato, non dispiacerebbe ai Popolari europei che, comunque vadano le cose, saranno decisivi sui futuri assetti delle istituzioni comunitarie. Ma vi sono alcuni formidabili collanti sui quali la maggioranza gialloverde può fare affidamento. Il primo è il

dividendo di potere nelle nomine. Al quale ci si abitua tanto più velocemente quanto più lungo è stato il digiuno. Un compromesso spartitorio si trova sempre. Anche sdoppiando le caselle. Come stanno tentando di fare con le nomine di Paolo Savona e Marcello Minenna alla Consob, la Commissione per le società e la Borsa. O con la decisione di reintrodurre il consiglio di amministrazione per la successione di Tito Boeri all'Inps. Nel caso di Savona la polemica sulle incompatibilità è rovente. Indiscusso il valore accademico della persona. Non si può certo dire però che la sua nomina rappresenti un segnale di rinnovamento e, soprattutto, di ringiovanimento dell'autorità di vigilanza. L'Italia è un Paese di vivace e resistente gerontocrazia. Conta l'esercizio del potere, la logica spartitoria. Quella che un tempo si chiamava, con il termine coniato da Alberto Ronchey, lottizzazione.

L'altro straordinario col-

lante è la spesa pubblica. L'illusione che ci si possa espandere scommettendo su fantomatici moltiplicatori del reddito. Sul fare più deficit non litiga nessuno. La manovra metterà sulle spalle delle prossime generazioni, tra reddito di cittadinanza e pensioni anticipate, un centinaio di miliardi in più di debito. Ma è il caso di dividerci per così poco? Non ci si accapiglia nemmeno se, con le soglie della *flat tax*, si incoraggiano i pagamenti in nero che ancora qualcuno ritiene una espressione della libertà individuale. Non ci si preoccupa dell'effetto dei condoni sul gettito fiscale e sulla lotta all'evasione. E, per inciso, sul già modesto senso civico. Non si sa nulla, per esempio, sull'esito delle rottamazioni. Uno strano silenzio.

Accanto a questi due efficaci collanti, che tennero insieme nelle precedenti legislature altre volubili maggioranze, c'è un adesivo insperato. Imprevedibile. In particolare per coloro che al governo agita-

no, un giorno sì e l'altro pure, l'opposizione dell'establishment, dei salotti della finanza. Ed è la rapidità con cui la classe dirigente si acconcia alle nuove dinamiche del potere politico. Non solo quella pubblica, ma anche quella privata. Non si disdegna di cercare un contatto con Davide Casaleggio salvo poi lamentarsi per la scarsa trasparenza della governance Cinque Stelle e per il futuro della democrazia rappresentativa. Si cercano le più diverse entrate per arrivare a Salvini che «è uno che capisce al volo e decide». Si rivalutano le virtù amministrative che certo non mancano nella parte leghista. Si scoprono personaggi «sorprendentemente moderati» o «dopotutto competenti». Ci si adegua. Come è sempre avvenuto. Si soccorre il vincitore. Se poi non ha rivali o alternative lo si blandisce, salvo mollarlo al primo refo di vento contrario. L'importante è il dividendo personale, aziendale o di settore. E al resto? «Non tocca a noi pensarci».



Doppio scenario

La maggioranza politica è fragile, quella numerica resiste. Le truppe sono relativamente compatte



Adesione

La classe dirigente privata si acconcia con rapidità alle nuove dinamiche del potere

di **Massimo Franco**

UN'ALLEANZA IN TENSIONE PER LE DIFFICOLTÀ DEL MOVIMENTO

Non si può dire che la situazione si stia chiarendo, nella maggioranza. I rapporti tra 5 Stelle e Lega rimangono guardinghi. E sebbene il vicepremier Luigi Di Maio prenda tempo sull'autorizzazione a procedere per sequestro di persona contro il suo omologo Matteo Salvini, l'imbarazzo è palpabile. Il M5S dovrà far digerire un «no» al processo, che contraddirebbe i comportamenti tenuti finora: anche perché sui migranti ha sempre assecondato Salvini. Non ha alternative, se vuole evitare uno scossone che potrebbe condurre alla crisi. Per questo Salvini ostenta sicurezza, avvertendo che un «sì» parlamentare degli alleati al processo creerebbe «un pericoloso precedente». Eppure, la diarchia con Di Maio non funziona più come prima. A moltiplicare le tensioni non è solo il ritorno di Alessandro Di Battista dal sabbatico guatemalteco. Semmai, il «castiga Salvini» è riapparso proprio perché Di Maio non è riuscito a contenerlo; e i sondaggi alle prossime Europee danno ai

grillini percentuali umiliate dall'ascesa leghista. Gli sbandamenti antieuropei e terzomondisti si spiegano più su questo sfondo che sulla base di convinzioni profonde. Si accentuano le distanze nel tentativo disperato, e per ora velleitario, di risalire la china. Teri il vicepremier Di Maio, con Di Battista e una piccola delegazione M5S, è andato a Parigi a incontrare i rappresentanti dei gilet gialli, che da settimane bloccano le strade francesi contro il governo Macron. E nell'entusiasmo per i temi comuni che Di Maio ha registrato, è passata in secondo piano la singolarità della visita. Un vicepremier italiano incontra in

I fronti

Tra Salvini e Di Maio divergenze su Tav, Venezuela e reddito di cittadinanza. Con l'ombra incombente della recessione


Francia chi attacca il governo di quel Paese e spesso ha mostrato di essere ostaggio anche di frange violente. Se non è un'ingerenza, certamente è una sbavatura diplomatica. Anche perché nelle stesse ore il M5S cerca di tenere in piedi il suo neutralismo verso il regime venezuelano di Maduro, tuonando contro le ingerenze di Usa e Ue. Si tratta di equilibristici difficili da tenere, essendo in rotta di collisione con la Lega. Salvini è durissimo contro Maduro. Viene lodato dalla destra francese di Marine Le Pen come «un modello». Sostiene la Tav proprio mentre Di Maio seppellisce il progetto. E critica, in numerosa compagnia, il reddito di cittadinanza esaltato dai grillini. Sono premesse di un conflitto che si somma alle ombre della recessione economica. Con malizia Silvio Berlusconi, leader di FI, saluta la nomina del ministro Paolo Savona al vertice della Consob, che controlla le operazioni di Borsa, come uno smarcamento dal governo legato alla «tempesta economica che si avvicina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contro la povertà i mercati vanno incoraggiati, non combattuti. L'incompatibilità di Savona alla Consob è con la realtà, non con la legge

La notizia dell'accordo raggiunto dalla maggioranza di governo sul nome del nuovo presidente della Consob (reggerà?) è stata accolta dall'opposizione con una serie di critiche tutte focalizzate su un dettaglio insignificante del profilo di Paolo Savona. L'opposizione sostiene che lo scandalo della scelta di Savona come nuovo numero uno della Commissione nazionale per le società e la borsa sia legato al fatto che in base alla legge Madia e in base alla legge Frattini ci siano una serie di elementi che renderebbero incompatibile il ministro uscente con la presidenza della Consob. Ma una volta che sarà chiaro che la legge Madia non si può applicare al caso Savona perché è il governo che nomina il presidente di Consob, e non un'amministrazione pubblica, e una volta che sarà chiaro che la legge Frattini non si può applicare al caso Savona perché le norme della Frattini valgono per gli enti pubblici, cosa che non è la Consob, potremo finalmente tornare a parlare della più pericolosa delle incompatibilità nascosta dietro all'ultima mossa gialloverde: il rischio di incompatibilità non con una legge, ma ancora una volta con la realtà. Potremo arrivare a dire che il nome del presidente della Consob conta fino a un certo punto perché ciò che conta davvero è capire se chi guiderà la Consob sceglierà o no di avere un approccio punitivo nei confronti del mercato, sceglierà o no di trasformare in una priorità la rimozione degli ostacoli alla quotazione delle imprese, sceglierà o no di considerare la Borsa un grande alleato e non un grande nemico di una buona economia, sceglierà o no di fare tutto il necessario per trasformare il capitale di rischio in una potenziale fonte di nuove opportunità e non in una potenziale fonte di corruzione morale. Più che pensare ai famigerati conflitti di interesse (l'unico impedimento forse è un'altra legge, la numero 39 del 2013 sulle porte girevoli tra pubblico e privato) una buona opposizione dovrebbe criticare il governo per aver scelto come presidente della Consob un tecnico nazionalista che nell'ultima fase della sua vita ha mostrato diffidenza nei confronti del mercato e indifferenza nei confronti di un problema considerato dai sovranisti una virtù piuttosto che un vizio: l'idea cioè di vedere nel nanismo delle imprese italiane non un punto di debo-

lezza ma un punto di forza del nostro tessuto economico. Una buona opposizione dovrebbe discutere di questo. Dovrebbe ricordare che le società del mercato azionario che vantano una capitalizzazione superiore alla soglia dei 50 miliardi di euro in Italia sono solo due, la metà che in Olanda, un quarto di Francia e Regno Unito. Dovrebbe ricordare che in Italia il peso della capitalizzazione delle piccole e medie imprese quotate rispetto a quella complessiva di mercato è ancora molto basso anche rispetto alla media europea. Dovrebbe ricordare che pur essendo la nona economia del mondo in termini di Prodotto interno lordo l'Italia è solo il diciassettesimo stato in termini di ampiezza della piazza finanziaria. Diciamo tutto questo non per perderci nei dettagli ma perché dal mandato (indiretto, perché la Consob è indipendente) che verrà conferito al prossimo capo della Consob capiremo molto di quella che potrà essere la traiettoria della dottrina sovranista - che forse durerà meno di quanto crediamo. Capiremo insomma se il governo ha chiaro che un paese che non riesce ad attrarre investimenti e che non riesce a fare quello che andrebbe fatto per diventare l'approdo naturale delle aziende in fuga dalla Gran Bretagna è un paese perduto. Capiremo se il governo ha chiaro che un paese che non si preoccupa di riacquistare fiducia è destinato a bruciare ogni giorno il valore della sua Borsa (da maggio a oggi l'indice Ftse Mib è sceso del 19 per cento bruciando circa 114 miliardi in termini di capitalizzazione). Capiremo in altre parole se il governo ha chiaro che un paese che trasforma i mercati in nemici piuttosto che in alleati sta giocando non con gli speculatori ma con il futuro dei suoi figli. Un paese con la testa sulle spalle capisce che i mercati finanziari, come disse giustamente il predecessore di Savona, Mario Nava lo scorso 11 giugno, devono essere al servizio dell'economia reale, ossia della crescita collettiva e del benessere individuale e collettivo. In questo senso un presidente della Consob diffidente sull'Europa e sull'euro non sembra essere quello giusto per evitare che il nostro paese continui a portare avanti un progetto di governo coerente con il metodo sovranista, ma suicida per l'Italia, finalizzato a combattere ogni giorno la ricchezza piuttosto che la povertà. 



Il commento

Lo stop all'Alta velocità che taglia fuori l'Italia e aumenta il costo dei beni

Andrea Giuricin

La decisione di non procedere sulla Tav da parte del Governo, specie ora che l'analisi costi benefici è stata consegnata anche all'ambasciatore francese in Italia, evidenzia un punto di svolta per il nostro Paese. *Continua a pag. 39*

Segue dalla prima

TAV, LO STOP CHE TAGLIA FUORI L'ITALIA E AUMENTA IL COSTO DEI BENI

Andrea Giuricin

Una svolta che evidentemente pone molti punti interrogativi. In primo luogo è bene fare chiarezza sulle cifre in gioco: la linea alta velocità/alta capacità Torino - Lione costerebbe all'Italia 4,6 miliardi di euro, di cui solo 2,7 miliardi per il tunnel vero e proprio. Questa grande opera fa parte del «core network» nella politica TEN T dell'Unione Europea per creare un collegamento ferroviario tra la Spagna e il confine dell'Ucraina e per tale motivo è in buona parte finanziata dalla stessa Ue. Questa infrastruttura era anche conosciuta come corridoio 5 e di fatto, con l'insieme dei corridoi europei si vuole creare un'infrastruttura con alti standard tecnologici ed infrastrutturali in tutta Europa per il settore ferroviario. Un altro dato che dovrebbe fare riflettere è relativo al trasporto merci italiano. L'Italia sconta un grave ritardo per quanto riguarda il settore merci su ferro, in quanto la quota di mercato è di solo il 15 per cento, contro l'85 per cento delle merci che viaggiano su gomma. In altri paesi, come ad esempio la Svizzera, la quota delle merci ferroviarie si avvicina al 40 per cento. Il paese leader sono gli Stati Uniti d'America, dove oltre il 42 per cento delle merci è trasportata via ferro. Ma come mai esistono queste differenze? In primo luogo si evidenziano i diversi investimenti da parte dei paesi nelle opere infrastrutturali. La Svizzera sta completando un piano di trafori di diverse decine di miliardi di euro che permette un attraversamento veloce delle merci ferroviarie. Vi sono poi degli elementi caratteristici relativi al trasporto ferroviario merci: infatti il settore «funziona bene» su tratte



Il cantiere della Tav

relativamente lunghe, perché nelle corte distanze la distribuzione delle merci su gomma è la più efficiente. Per tale ragione, non fare la Tav di fatto blocca un asse che rimane importante, seppur con un traffico in calo. In secondo luogo, le ferrovie merci sono efficienti con treni «lunghi e pesanti», perché è proprio su grandi quantità di merci che il settore ferroviario è il più competitivo. Non si può comprendere l'importanza della Torino - Lione senza comprendere il settore ferroviario merci: se esiste un imbuto, come succede oggi con il tunnel esistente del Frejus, il settore ferroviario merci non può essere competitivo e i costi di trasporto su ferro aumentano. Per tale ragione la quota di mercato delle merci su ferro nell'attuale Frejus continua a decrescere. La Tav è parte di un network che potrebbe migliorare l'efficienza del settore logistico italiano, con un abbassamento dei costi per il trasporto delle merci. Inoltre nella stessa analisi costi benefici, il costo per treno chilometro dovrebbe essere di circa 19 euro al netto del pedaggio (se vale lo stesso valore utilizzato per il Terzo Valico),

vale a dire quasi il doppio del costo reale degli operatori privati efficienti. Quindi siamo di fronte ad un Governo che rischia di bloccare una grande opera senza avere coscienza sia dei dati esatti che dell'importanza nella sua totalità di un'infrastruttura che ha una visione europea (e per tale ragione finanziata in buona parte dall'Unione Europea). Vi sono altri due elementi che sorprendono nella svolta dei Ministri Danilo Toninelli e Luigi Di Maio: le merci che viaggiano su gomma hanno dell'esternalità negative maggiori rispetto a quelle su ferro, quali l'incidentalità e l'inquinamento. Infatti secondo i dati ufficiali dell'Era, l'agenzia ferroviaria europea il trasporto su gomma è 36 volte più pericoloso del trasporto su ferro e uno studio dell'European Environment Agency, agenzia dell'ambiente indipendente dell'Unione Europea, mostra che il trasporto merci su strada inquina quasi 10 volte di più del trasporto merci su ferro. La svolta di ieri sulla Tav mostra ancora una volta come la politica possa avere una visione di breve periodo che non aiuta di certo un Paese appena entrato in recessione.

'DWD
3DJLQD
)RJOLR

BUONGIORNO

Come è già stato autorevolmente scritto, che le colpe dei padri ricadano sui figli magari non è bello ma è così da sempre, lo sappiamo dai tempi di Adamo: è nella Genesi delle nostre vite imperfette. Poi i figli tendono a ribellarsi alla dura legge, scansano le colpe e si tengono stretti i meriti, specialmente nello studio notarile sotto forma di eredità, allora non hanno nulla da eccepire. Spero che Trava - nome d'arte del giovane rapper figlio di Marco Travaglio - lo impari presto, e segua questo abbaire di cani sull'incarico che forse gli darà la Rai, o forse no, con la maturità che altri più grandicelli di lui, con ruoli di governo e di leadership, non hanno dimostrato. Parlo di Di Maio e Di Battista, capaci di svendere in piazza l'onore dei loro padri per barattarlo con l'immagine di verginità che serve alle

Nel nome del padre MATTIA FELTRI

loro diafane carriere, ed è la cosa più moralmente immonda che si sia vista nel governo della purezza. Che poi alcuni prolifici emergenti del Pd si armino di pregiudizio e sdegno perché a Trava sarà affidata una sigla o un jingle della tv pubblica, senza averne mai sentita una sola nota, spiega che è sempre più facile adeguarsi al rasoterra. A Trava, dall'alto dei trent'anni che ho di vantaggio, dico che suo padre potrà essere un problema per gli altri ma non dovrà mai essere un problema per lui, cerchi di dimostrare di essere bravo e non di essere immune al cognome, sia lontano anni luce dalle pochezze di chi gliene chiederà conto, non dica mai una parola in pubblico su suo padre che non sia una parola buona, e di suo padre gli sia intimamente sacro tutto il giusto e tutto lo sbagliato. —



È UN GOVERNO EUROPEO LA SFIDA DELLE OPPOSIZIONI AI SOVRANISTI

ERIC JOZSEF

A quattro mesi dal voto per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo il manifesto «Siamo Europei» lanciato il 17 gennaio dall'ex-ministro Carlo Calenda è il primo vero tentativo dell'opposizione di centro-sinistra di reagire allo smarrimento seguito alla sconfitta del 4 marzo. Ma già dal titolo s'intuisce il rischio di una proposta prevalentemente tattica che mira «alla costituzione di una lista unica delle forze politiche e civiche europeiste (...)».

Ci sono buoni argomenti dietro l'idea di un «listone», in primis l'invito a superare le divisioni per andare al di là del Partito democratico e raccogliere tutte le forze che, in Italia ma non solo, avvertono la gravità del momento davanti all'imporsi di forze illiberali. Come ricordato dall'ex-premier Enrico Letta in un'intervista a «La Stampa» però, una sorta di «fronte repubblicano» concentrato in un'unica lista rischia di favorire i partiti sovranisti e nazionalisti, soprattutto in uno scrutinio proporzionale come quello europeo. In altre parole, l'opposizione non dovrebbe solo limitarsi all'obiettivo di riunire gli anti-governativi ma dovrebbe mettere in campo proposte capaci di recuperare gli elettori persi nelle ultime elezioni. Questo dibattito è assolutamente legittimo, ma dimentica il nodo essenziale: che tipo di Europa si vuole costruire? Non basta evocare la lontana ambizione agli Stati Uniti d'Europa o la vaga idea di un «gruppo di Roma» da contrapporre a quello di Visegrad.

La sfida fondamentale per le sigle che si definiscono europeiste è quella di utilizzare la campagna elettorale in arrivo per chiarire se intendono continuare con un'Europa intergovernativa

(dove il consenso richiesto impedisce di prendere vere decisioni e condanna l'Ue all'inconcludenza) o se vogliono l'apertura immediata di un cantiere per realizzare un governo europeo legittimato democraticamente.

In altri termini, sono pronte a dire agli elettori la cruda verità? Il re è nudo. Gli Stati nazionali europei hanno perso la loro sovranità. In un continente che non rappresenta oltre il 7% della popolazione mondiale nessun Paese, né la Germania, né l'Italia, né la Francia, sarà più in grado di affrontare da solo le sfide economiche, fiscali, geopolitiche, migratorie, climatiche. Già oggi i loro rappresentanti non dispongono più degli strumenti tradizionali della politica e non possono che giocare al ribasso facendo ad esempio dumping fiscale, ciascuno nel suo piccolo orto, per cercare di attirare il capitale finanziario.

Questa impotenza è la benzina dei nazionalisti che vendono l'illusione di poter recuperare la sovranità perduta ritirandosi nei vecchi confini. Di fronte a questa evidenza le forze politiche moderate dovrebbero sciogliere l'ambiguità che hanno alimentato per anni lasciando credere possibile la convivenza tra la «potenza Europa» e la tutela delle diverse sovranità nazionali. L'Europa intergovernativa è esattamente l'espressione politica di questa ambiguità.

La campana suona in particolare per i partiti di centro-sinistra. E' quando hanno cominciato a perdere a livello nazionale la capacità di riscuotere le tasse di un capitalismo sempre più globalizzato, perdendo di conseguenza la possibilità di finanziare le loro politiche di redistribuzione, che hanno iniziato a scomparire dal panorama politico europeo. —

© BY NC ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI



